

La Veterinaria in 3D

*Per molti l'atto del veterinario
è la pratica clinica su un animale
da compagnia.
Ci siamo sempre lamentati
di questa immagine,
non corrisponde al nostro ruolo
nella società*



A bruciapelo: qual è il primo atto tipico veterinario che balza alla mente?

Provate a rivolgere la domanda a cittadini, familiari, amici e conoscenti e a misurare dalle loro risposte il perimetro di competenza che l'immaginario collettivo ci assegna. Probabilmente, per la maggioranza dell'opinione pubblica, come di molti aspiranti Colleghi, l'atto tipico è la pratica clinica su un animale da compagnia. Niente o poco altro. Ce ne siamo sempre lamentati: questa visione ci va stretta, scade nello stereotipo, è inattuale, non corrisponde al nostro vasto ruolo nella società, inquinando l'orientamento agli studi e inflaziona il mercato professionale.

Per dimostrare l'ampiezza del nostro raggio di azione, ci siamo inventati il calendario illustrato delle situazioni impensabili in cui la Veterinaria è una (invisibile) protagonista, fino a ribadire a tutta pagina sul più diffuso quotidiano nazionale che nel piatto in tavola c'è un Veterinario. Persino per chi effettivamente esercita nella clinica degli animali da compagnia la dimensione meramente chirurgica (veterinary surgeon dicono ancora all'estero) non esaurisce l'evoluzione di un ruolo che, di fronte ad un rapido progresso scientifico, tecnologico e culturale, ci ha fatto crescere come professionisti della prevenzione e della relazione affettiva e socio-sanitaria con gli animali.

E' dunque arrivato il momento di rivolgere a noi stessi la domanda iniziale e di dare noi la risposta. Una risposta meditata, capace di allargare gli orizzonti, di passare da una visione bidimensionale a una in 3D: stereoscopica, profonda, realistica e vitale. Eccoci allora a ragionare su una nuova definizione di atto medico veterinario per dare consistenza giuridica ad una professione che oggi è più vasta di qualche decennio fa e che deve allargare lo sguardo sul presente e sul futuro.

Per rifletterci occorre prima di tutto liberarsi da verticalismi disciplinari che trovano la loro massi-

ma giustificazione nella professione applicata ma non in quella ordinamentale: noi siamo e ci dobbiamo pensare al plurale, siamo le professioni veterinarie. E cosa ci spinge a ragionare sull'aggiornamento dell'atto medico veterinario? Occorre confrontarsi anche sulla utilità di questo esercizio. Una decina di anni fa gli Ordini, non solo il nostro, ritenevano che 'definire' equivallesse ad escludere: perchè- ci si domandava- circoscrivere da soli, quando l'indeterminatezza appare più vantaggiosa? Oggi quella domanda va ripensata.

L'indeterminatezza ci rende sfuggenti, scarsamente identificabili (per il cittadino come per il legislatore) e in questo territorio indistinto stanno arrivando moltissimi altri soggetti pronti ad una concorrenza che noi avvertiamo come sleale, persino abusiva, ma che per molti liberalizzatori è la panacea della crisi economica e occupazionale. Torniamo allora alla domanda iniziale: quanti sono quegli atti così tipici da far pensare subito e inequivocabilmente a noi, così tipici da vincere ad occhi chiusi una causa per esercizio abusivo fino all'ultimo grado di giudizio?

Nella vita degli animali, di tutti gli animali indistintamente, stanno entrando soggetti che non hanno le conoscenze per farlo ma sono sicuri del contrario e ostentano attribuzioni e competenze a buon mercato per il cittadino e per la Pubblica Amministrazione. Un esempio su tutti: il benessere animale, uno spazio di evidente connotazione veterinaria a torto considerato come terra di conquista o terra di nessuno.

Crediamo che nessuno più dell'Ordine debba farsi carico di queste riflessioni, anche se continuiamo ad attenderci almeno un sussulto dall'Accademia. Dunque: chi è e cosa fa il Medico Veterinario? Se non sapremo rispondere dovremo subire le risposte degli altri e le invasioni di campo. Definire potrebbe oggi essere un modo per espandersi.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI